

sechs Monate nach Beginn des Peloponnesischen Krieges gestorben<sup>81</sup>). Die Exaktheit der Angabe ist eine Ehrung besonderer Art – karg und der Profession des Historikers angemessen. Von Sophokles sollte es in Zukunft heißen: Er starb im attischen Monat Elaphebolion (Ende März/ Anfang April) des Jahres 406.

Saarbrücken

Carl Werner Müller

---

81) Thuk. 2,65,5f. Zur Berechnung des Kriegsbeginns bei Thukydides (Mai 431) vgl. A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides II*, Oxford<sup>2</sup> 1962, 70; O. Lendle, *Die Auseinandersetzung des Thukydides mit Hellanikos*: *Hermes* 92 (1964) 130f.; ferner den folgenden Beitrag von W. Lapini.

## DIECI ANNI E POCHI GIORNI (THUC. 5.20.1)

Thuc. 5.20.1 αἵται αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο τελευτῶντος τοῦ χειμῶνος ἅμα ἤρῃ, ἐκ Διονυσίων εὐθύς τῶν ἀστικῶν, αὐτόδεκα ἐτῶν διελθόντων καὶ ἡμερῶν ὀλίγων παρενεγκουσῶν ἢ ὡς τὸ πρῶτον ἢ ἐσβολῇ ἢ ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ ἡ ἀρχὴ τοῦ πολέμου τοῦδε ἐγένετο. Colui che scrive è impreciso, perché tra la prima invasione peloponnesiaca dell'Attica (avvenuta «in piena estate, quando il grano era maturo») e le σπονδαὶ del 421 (sancite «alla fine dell'inverno, contemporaneamente alla primavera») non passano dieci anni *più* pochi giorni, ma dieci anni *meno* pochi giorni<sup>1</sup>). Queste le date<sup>2</sup>): (a) attacco tebano a Platea ca. 8–9 marzo 431, (b) prima invasione spartana ca. 27–28 maggio 431, (c) pace di Nicia ca. 10–15 marzo 0

---

1) I giorni che intercorrono tra l'attacco a Platea e l'ἐσβολή ammontano a 80, che sono pochi non tanto in sé quanto in rapporto ai dieci anni totali. Si noti inoltre che nel «sister passage» 5.26.3 τοσαῦτα ἔτη . . . καὶ ἡμέρας οὐ πολλὰς παρενεγκούσας i «non molti giorni» sono, nella migliore delle ipotesi, di pochissimo inferiori ai 50. Tale cifra si può calcolare in base a Plut. Lys. 15.1, secondo cui tra la presa del Pireo e la formale capitolazione di Atene passarono dai 40 ai 45 giorni. Naturalmente non è mancato chi ha preteso di intravedere una contraddizione tra 5.26.1–2 (in cui gli anni del conflitto sono detti essere 27) e 5.26.3 (in cui i 27 anni sono stati «allungati» di pochi giorni).

2) Gomme, HCT 4.17–23.

(se l'anno era intercalare) 10–15 aprile 421. I «dieci anni esatti»<sup>3</sup>) passano dunque da (a) a (c) e non – come il testo pretende – da (b) a (c). Inoltre «l'autore di questo passo – scrive il Canfora – ritiene 'inizio della guerra' l'invasione dell'Attica. Invece per Tucidide l'inizio della guerra (2.1: «Di qui incomincia la guerra») è l'aggressione tebana contro Platea»<sup>4</sup>). Da ciò lo studioso deduceva l'intervento di una mano estranea. Noi invece – non condividendo l'ipotesi dell'interpolazione – dobbiamo rassegnarci ad ammettere una seria svista cronografica proprio in un autore (e in un contesto) che fa della precisione un motivo di grande e legittimo orgoglio. Il Canfora respinge con buone ragioni l'atetesi di ἡ ἐσβολὴ ἢ ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ proposta dal Müller<sup>5</sup>). La soppressione della pericope è invero un provvedimento «too draconian»<sup>6</sup>), però ci consentirebbe di far quadrare i conti supponendo che ἡ ἀρχὴ τοῦ πολέμου sia da intendersi come un riferimento all'attacco a Platea. Ma disgraziatamente questa soppressione «determina il tautologico accostamento τὸ πρῶτον = ἀρχή»<sup>7</sup>).

Di solito gli interpreti si cavano d'impaccio ragionando come segue: (1) παρενεργουσῶν intransitivo *può* significare «to differ», «to vary», «abweichen», «differieren» e sim. (2) La «differenza» indicata dal verbo *può* esprimere un difetto o un eccesso, e (3) – visto che *può* – *deve* esprimere un difetto<sup>8</sup>). Ed ecco che una

3) L'attacco tebano avvenne ἅμα ἤρι ἀρχομένῳ (2.2.1), la pace di Nicia τελευτῶντος τοῦ χειμῶνος ἅμα ἤρι (5.20.1). Il fatto che nel secondo passo sia menzionato l'inverno potrebbe peraltro quasi far credere che la pace di Nicia sia avvenuta dopo dieci anni e qualche giorno *prima*. Ma forse ha ragione M. Giffler, Artemisios and Gerastios in the Spartan calendar, *Hermes* 75 (1940) 216: «We may see here [in τελευτῶντος τοῦ χειμῶνος ἅμα ἤρι] not a delicate chronological distinction but a robust pleonasm».

4) L. Canfora, Tucidide continuato, Padova 1970, 86. Lo stesso, in Storia antica del testo di Tucidide, QS 6 (1977) 11 trova in 5.20.1 una contraddizione «macroscopica», che non viene attenuata in Canfora, Tucidide. La guerra del Peloponneso, Roma-Bari 1986, II, 336: «Erano trascorsi dieci anni esatti e pochi giorni dalla prima invasione dell'Attica e dall'inizio di questa guerra».

5) E. H. O. Müller, De tempore quo bellum Peloponnesiacum initium cepit, Marburg 1852, 33, n. 5.

6) H. Konishi, Ten years and a few more days, *LCM* 8 (1983) 69.

7) Canfora 1970, 86. Per ovviare all'inconveniente G. Meyer, Der gegenwärtige Stand der Thukydideischen Frage, Progr. Iffeld, Nordhausen 1889, 24 proponeva di espungere anche τὸ πρῶτον. L'intervento è giudicato inutile in J. Classen–J. Steup, Thukydides I–VIII, Berlin 1892–1922, *ad loc.*, in cui si richiama 3.86.2 τὸ πρῶτον . . . ἀρχομένου τοῦ πολέμου come esempio di analoghe tautologie. All'esempio di Classen–Steup vanno aggiunti 2.36.1 ἀρξομαι . . . πρῶτον, 2.48.1 ἤρξατο δὲ τὸ μὲν πρῶτον, 2.53.1 πρῶτόν τε ἤρξε, 2.68.3 ἤρξατο πρῶτον, ecc.

8) U. v. Wilamowitz, Das Bündnis zwischen Sparta und Athen (Thukydides V), SBBerlin 1919, 943: «Ob als Plus oder Minus, liegt nicht darin»; R. Kühner–B.

«aggiunta» di pochi giorni diventa senza colpo ferire il suo contrario: una «sottrazione» di pochi giorni. Tale procedimento è sintomo di una disperazione notevole: a pochi §§ di distanza Tucidide ripete lo stilema scrivendo τοσαῦτα ἔτη (= 27) καὶ ἡμέρας οὐ πολλὰς παρενεγκούσας (5.26.3), che è stato anch'esso interpretato come «ventisette anni e non molti giorni di differenza», ma su cui nessuno ha naturalmente mai osato sostenere che la differenza fosse un *minus* e non un *plus*, come invece si sostiene per 5.20.1. L'aggiunta non ha bisogno di nozioni comparative, la sottrazione sì: perciò παρ(α)- ἢ = *plus quam* (ma lo stesso ἢ ὡς solleva grandi difficoltà<sup>9</sup>). Questi «pochi giorni» sono scomodi in ogni caso, e non stupisce che alcuni studiosi cerchino scaltramente di sminuirne l'importanza<sup>10</sup>).

Qual è il vero inizio della guerra<sup>11</sup>)? 2.1: «Comincia da questo punto la guerra tra gli Ateniesi e i Peloponnesiaci e i rispettivi alleati». L'aggiunta dei «rispettivi alleati» sembra dimostrare che il motivo di ἄρχεται sia l'*affaire* di Platea. Ma subito dopo, in 2.2.3, si spiega che i Tebani, «prevedendo che ci sarebbe stata la guerra, volevano impadronirsi in anticipo di Platea, che era sempre stata in dissenso con loro, mentre durava ancora la pace, e la guerra non era ancora iniziata apertamente». Dunque l'attacco dei Tebani precede il conflitto. Però l'espressione τοῦ πολέμου μῆπω φανεροῦ καθεστῶτος complica le cose: Tucidide sa che un πόλεμος può essere tale anche se non φανερός<sup>12</sup>). 2.12.1: «Archidamo... invia ad

---

Gerth, Griechische Grammatik II, Hannover<sup>3</sup> 1904, II, 302; cfr. G. F. Hunger, Das Kriegsjahr des Thukydides, Philologus 42 (1884); così anche la vecchia traduzione di Hasse: «Integro decennio exacto, si a paucis aliquot diebus discesseris».

9) Alcuni testimoni, tra cui il Mosquensis (Q), riportano ἢ ἕξ; lo stesso Mosquensis legge l'interessante πρότερον per πρώτων. Krüger *ad loc.*: «ἢ ὡς als ob ὑστερον vorherginge». Cfr. Classen-Steup *ad loc.* La *inunctura* ἢ ὡς, se ben vedo, ritorna solo – e con diverso valore – in 1.19.1 e in 5.89.

10) B. D. Meritt, The seasons in Thucydides, Historia 11 (1962) 437: «The irony... is that Thucydides has not, in retrospect, taken the beginning of the ten years with sufficient clarity to make the count ten years and a few days» e 438: «But I regard the few days of 5.20.1 as of only incidental significance; it is the principle of an elastic reasoned year that is worth defending».

11) Una rassegna di opinioni sul dibattutissimo problema – che non esamineremo per la brevità che ci siamo imposti – si trovano in K. von Fritz, Die griechische Geschichtsschreibung, Berlin 1967, I, 293–295 e in W. K. Pritchett, Thucydides' statement on his chronology, ZPE 62 (1986) 208–209. Qualche cenno in B. D. Meritt–M. F. McGregor, The Athenian quota-list of 421/0, Phoenix 21 (1967) 88.

12) Nei §§ che seguono, la guerra continua ad essere vista come un evento che appartiene al futuro: 2.5.3: «C'erano infatti uomini e materiale nei campi, come era naturale, essendo capitata in tempo di pace una sventura inattesa». 2.7.1: «Dopo

Atene lo spartiatà Melesippo, figlio di Diacrito, casomai gli Ateniesi fossero più disposti a cedere vedendo che loro erano già in marcia“. Archidamo spera ancora di evitare la guerra: segno evidente che non la considera un fatto compiuto. Ma gli Ateniesi sono di tutt'altro avviso, e infatti fanno capire che la presenza di truppe in armi nel proprio territorio sono *già* un atto di guerra. Perciò Melesippo viene messo alla porta e nell'andarsene pronuncia la celebre frase: «Questo giorno darà inizio a grandi sventure per i Greci» (2.12.3). «E' chiaro – dice il Canfora – che queste parole non pretendono di designare l'inizio del conflitto»<sup>13</sup>). E perché mai? La cacciata di Melesippo è una specie di passaggio del Rubicone: ormai si aspetta solo il precipitare degli eventi. Ma il πόλεμος non è ancora in atto: «E anche per la situazione attuale faceva loro [sc. Pericle] le stesse esortazioni di prima: di *prepararsi* per la guerra» (2.13.2). Segue la rassegna delle δυνάμεις ateniesi e il riassunto di rito: «Queste... erano le risorse a disposizione degli Ateniesi in ciascuno settore *quando stava per avvenire per la prima volta l'invasione dei Peloponnesiaci e le due parti cominciano la guerra*» (2.13.9). I due fatti – la prima invasione e l'inizio della guerra – sono qui posti in relazione *diretta*. All'incoraggiamento di Pericle segue una «piccola archeologia» che prende spunto dal trasferimento obbligato dei provinciali nella capitale. Poi finalmente l'invasione (§ 18).

Il momento dell'ἔσβολή è lungamente preparato, anticipato, atteso: è l'ἔσβολή il vero inizio delle ostilità. Ma anche l'aggressione a Platea rientra organicamente nella guerra: è la sua πρόφασις, il suo «primo inizio»: essa è preceduta dall'annuncio ἄρχεται ὁ πόλεμος (quasi un avviso formale al lettore) e seguita da una «tavola

---

che era avvenuto il fatto di Platea e il trattato era stato apertamente violato, gli Ateniesi *si preparavano* a fare la guerra, e *si preparavano* anche i Lacedemoni e i loro alleati“. 2.7.3: «Gli Ateniesi... inviavano ambascerie più che altro ai luoghi vicini al Peloponneso, cioè Corcira, Cefallenia, l'Acarnania e Zacinto, perché vedevano che se queste località fossero state fermamente amiche, essi *avrebbero portato* la guerra tutto intorno al Peloponneso». 2.9.1: «Questi erano *i preparativi e gli stati d'animo* con cui *si accingevano* a combattere». Segue, per tutto il resto del § 9, il «catalogo degli alleati», come in ogni *incipit* che si rispetti. In 7.18.2 si riparla del fatto di Platea: «Gli Spartani riconoscevano che nella guerra precedente la trasgressione era stata piuttosto dalla propria parte, perché i Tebani erano andati ad attaccare Platea *mentre vigeva una tregua*, ed... essi non avevano dato retta agli Ateniesi, che li invitavano ad accettare l'arbitrato». Qui l'attacco tebano è chiaramente considerato una causa e non un inizio.

13) Canfora 1970, 86, seguito da D. P. Orsi, L'anno stagionale. Tuciddide e Senofonte, QS 1 (1975) 124. Al contrario Meritt 1962, 437, che identifica l'inizio della guerra *proprio* con la frase di Melesippo.

sinottica“ dei calendari (di Argo, Sparta ed Atene)<sup>14</sup>). Ma Tuciddide, che si compiace di presentare la sua storia come un *hortus conclusus*, può aver provato un certo imbarazzo nel tarare la pace di Nicia in base ad un fatto d’armi che ebbe per protagonisti popoli che *non* prendono parte ai patti che concludono la guerra: i Tebani infatti si chiamano fuori (5.17.2). Inoltre il tratto distintivo del primo decennio di guerra è la mutua devastazione territoriale da parte di Ateniesi e Spartani (il μη ἐπὶ τὴν ἑκατέρων γῆν στρατεῦσαι di 5.25.3 durante la ὑποπτος ἀνοκωχὴ caratterizza la guerra decennale come un reciproco στρατεῦσαι, di cui l’attacco tebano a Platea *non* fa parte). L’evidenza stessa del testo ci costringe ad identificare l’ἀρχὴ τοῦ πολέμου con l’ἔσβολή e ad interpretare παρενεγκουσῶν nel senso di un’«aggiunta»<sup>15</sup>). Uno sguardo al seguente schema dovrebbe rendere evidente l’unica possibile collocazione di tale «aggiunta»:

- (1) attacco a Platea  
+ pochi giorni =
- (2) prima invasione dell’Attica  
+ dieci anni =
- (3) pace di Nicia = decennale dell’attacco a Platea  
+ pochi giorni =
- (4) decennale della prima invasione

Pare a me dunque che questa «aggiunta» sia da intendersi come la differenza cronologica tra la pace di Nicia (primavera 421) e il *decennale* della prima ἔσβολή (estate del 431), al cui raggiungimento erano necessari ancora pochi giorni. Tuciddide sa che la guerra è durata *meno* di αὐτόδεκα ἐτῶν e fornisce in proiezione il resticciolo necessario al *numerus plenus*. Questa sola – per chi ragiona senza preconcetti – può essere la «differenza» presupposta dal testo. Il quale si adatta al senso richiesto con due lievissimi ritocchi: ἕως per ἢ ὡς<sup>16</sup>) e τῷ πρώτῳ (sc. ἔτει) per τὸ πρῶτον. Perciò

14) B. D. Meritt, Ten years and a few days (Thuc. 5.20), *AJPh* 100 (1979) 107, n. 2: «When in 5.20 Thucydides gives the beginning as the first invasion of Attica... he has changed his mind about the first term of reference».

15) Un’aggiunta che intendeva esprimere un *interim* non casuale. Giustamente Pritchett 1986, 208: «He [Thucydides] could easily have written αὐτόδεκα ἐτῶν καὶ ἡμερῶν ὀλίγων διεληθόντων».

16) Fraintendimento di ΗΕΟΣ per ΕΗΟΣ. E qui una curiosità: Aristot. *Rhet.* 1405b.20 cita la formula omerica ῥοδοδάκτυλος ἠώς, che il Moerbeke traduce *rododactylus quam ut* (cfr. M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica*, Milano 1980, 195, n. 66). Per ἕως + aor. cfr. 2.19.2, 2.81.4, 3.93.2, 6.44.2, 7.19.5, 7.26.3, 7.35.2.

αὐτόδεκα ἐτῶν διελθόντων καὶ ἡμερῶν ὀλίγων παρενεγκουσῶν ἕως τῶ πρώτῳ ἢ ἐσβολῇ ἢ ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ ἡ ἀρχὴ τοῦ πολέμου τοῦδε ἐγένετο verrebbe a significare: «Questi patti furono sanciti dopo dieci anni esatti – più pochi giorni, fino ad arrivare al punto in cui, nel primo anno, avvenne l'invasione dell'Attica»<sup>17</sup>). Il rapporto tra un *tempus* e i *tempora* che lo compongono è usualmente espresso al dativo: così è nella formula καὶ τὸ ἔτος ἐτελεύτα τῶ πολέμῳ<sup>18</sup>).

Firenze

Walter Lapini

---

17) Per γίνεσθαι + dat. cfr. e.g. 1.1.2, 1.13.6, 1.19 e *passim*.

18) 2.70.5, 2.103.1, 3.25.2, 3.88.4, 3.116.3, 4.51, 4.116.3, 4.135.1, 5.39.3, 5.51.2, 5.56.5, 5.81.2, 5.83.4, 6.7.4, 6.93.4, 7.18.4, 8.6.5, 8.60.3.

## ZUR ÜBERLIEFERUNG DER ERZÄHLUNG VOM ERISAPFEL

### I

Der Anfang der *Cypriorum enarratio* des Proklos lautet in der Mehrzahl der Handschriften und in unseren Ausgaben wie folgt (Zeile 84–90 Sev., d. h. nach Überschrift und Überleitung [78–83], die beide von dem frühmittelalterlichen Berichtersteller über das Proklosexzerpt dem Text vorangestellt worden sind)<sup>1</sup>): Ζεὺς βουλευέται μετὰ τῆς Θέμιδος (Heyne, Θέτιδος codd.) περὶ τοῦ Τρωϊκοῦ πολέμου. παραγενομένη δὲ Ἐρις εὐχουμένων τῶν θεῶν ἐν

---

1) Text und Zeilenzählung nach der Ausgabe von A. Severyns, *Recherches sur la Chrétomathie de Proclus*, Paris 1963, 70f. – Der Text bei M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988, 30–34, ist eine genaue Wiedergabe des von Severyns konstituierten Wortlauts. – A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum testimonia et fragmenta I*, Leipzig 1987, 38–43, beschränkt sich auf Abdruck des Vulgattexts der Erzählung. Im Apparat werden inhaltliche Parallelen und Titel der Sekundärliteratur genannt, keine Varianten.